

Presentazione di Marcello Tenti

Eleonora Bartolacci nasce a Montalfoglio il 6 aprile 1891, frequenta le scuole elementari a San Lorenzo in Campo e prosegue gli studi ad Ascoli Piceno, dove consegue il diploma di maestra. Dopo le nozze con Giuseppe Barberini, si trasferisce a San Lorenzo in Campo e insegna per 40 anni presso la locale scuola elementare.

Nel maggio del 1944, dopo l'occupazione da parte dei tedeschi delle scuole, dell'asilo e della sua abitazione di via Trieste (sede del tribunale di guerra), con la famiglia lascia il paese dove sempre più spesso si verificano dei rastrellamenti da parte dei nazifascisti.

Cerca di mettere in salvo la sua famiglia presso una casa colonica, in località Farneto di Montalfoglio, nei pressi della quale, lungo un profondo fossato, era stato costruito, da parte dei fratelli Barberini, un rifugio sotterraneo che nei momenti di maggiore pericolo giunse ad ospitare anche 25 persone.

Durante il periodo dello sfollamento, dal 22 luglio al 21 agosto 1944, tiene un diario in cui sono registrati fatti e riflessioni personali nel contesto degli eventi generali che hanno dolorosamente coinvolto la popolazione laurentina e la vallata del Cesano.

Introduzione di Giuseppe Scherpiani

La prosa della signora Eleonora Bartolacci, maestra alle scuole elementari di San Lorenzo in Campo, ci fa ritornare con la memoria a lontani tempi di serenità. Al salotto gozzaniano di nonna Speranza, ornato con “le buone cose di pessimo gusto”, ad una valle del Cesano quieta e beata nella sua stagnazione civile e antropologica: borghi murati che cingevano sia le dimore di proprietari terrieri o professionisti, sia le case di impiegati e artigiani; fuori, campi coltivati a perdita d'occhio, punteggiati dalle rade abitazioni contadine e da qualche casupola di garzoni; la campana che suona al tramonto per annunciare l'avemaria; il villaggio leopardiano, immerso nel verde delle campagne e dei boschi, i bambini che rumoreggiano giocando per i vicoli, i lavoratori che tornano a casa. Poi la notte di un blu specchiato e il silenzio assoluto, rotto qua e là dal canto dei grilli e dai latrati a rimando dei cani, qualche stridio di civetta, la nenia del chiù. Così, più o meno, doveva scorrere la vita a San Lorenzo in quella assoluta e terribile estate del 1944, quando il paese ebbe il suo primo e sconvolgente impatto con la civiltà meccanico-industriale del secolo XX: la guerra. Il suo svolgersi è narrato con perentoria forza drammatica dalla maestra Eleonora Bartolacci, in un diario che costituisce una testimonianza unica e straordinaria di quella breve striscia di giorni, in cui ogni uomo, donna o bambino, in Valcesano e altrove, fu sottoposto ad una prova durissima, tale da lasciare tracce indelebili nella sua memoria e nei suoi comportamenti futuri. Già il breve incipit delle sue prime righe ci dà la misura degli avvenimenti con una essenzialità descrittiva assolutamente compiuta: “22 luglio 1944. In questi

momenti in cui si lotta tra la vita e la morte, mi ritorna in mente una frase scritta da mio figlio prigioniero: ‘Iddio che ha salvato me, salverà anche voi’. Egli dunque un anno fa presagiva la sorte che sarebbe toccata anche a noi in queste tranquille Marche ove nessuno avrebbe mai sognato che passasse la guerra cruda, inesorabile. La voce del cannone si avvicina, gli apparecchi sorvolano ogni giorno e in ogni ora (senza orario) tutte le nostre contrade e nuvole di fumo denso salgono in diversi punti.”

La guerra per i combattenti è paura, prosciugamento di ogni risorsa fisica, mentale e intellettuale ai fini della conservazione.

Ma per i civili indifesi, che la vivono già da molto prima che essa si approssimi, la vita giornaliera è un guazzabuglio di emozioni e sentimenti prostranti: provvisorietà, incertezza, umiliazioni di ogni genere, perdita di ogni dignità personale. Perché, al di là del pericolo di vita che incombe in ogni momento con prepotenza, ciascun individuo deve affrontare fame, malattie, promiscuità e disagi di ogni genere con l'aggressività di chi è costretto a lottare per la sua vita, persino contro le persone più care.

In momenti simili è necessario ancorarsi a certezze e speranze solide, che, per quanto riguarda l'autrice di questo documento, sono rappresentate dalla fiducia in Dio, posta a fondamento e ragione di vita. Che si evince non solo dall'auspicio del figlio – “Iddio, che ha salvato me, salverà anche voi” - ma anche dal coraggio che da quella fede discende: “Uno sguardo intorno, un abbraccio, un pensiero ai parenti e non appena saputi salvi, un lungo grido di ringraziamento al Signore e una profonda inginocchiata fino a toccare con la fronte il terreno che ancora vorrà vederci calcare le sue zolle”. (30 luglio) E ancora: “Ma in questo

breve riposo, a poca distanza dal fronte, la nostra mente s'innalza a Dio e alla Vergine santissima. Io incomincio il Rosario mentre un coro di circa 25 persone rispondono con la più bella lode a Maria. Aspettiamo tutti la benedizione della Vergine affinché ci scampi dall'imminente pericolo." (ibidem). Infine, il 10 agosto, ricorrenza del patrono: "San Lorenzo, di cui veneriamo la memoria, ci aiuti e ci salvi tutti!" Ma tutto ciò non impedisce alla signora Eleonora di essere antifascista in modo profondo e motivato: "... perché i tedeschi dicono che combattono per noi e ci godono a darci le più basse umiliazioni. (...) Combattono per noi! Il popolo li ha chiamati? Il popolo, che li ha visti sempre di malocchio anche quando Mussolini era ancora acclamato e venerato dai suoi satelliti, dagli affaristi che lo adoravano solo perché mantenesse loro il voluminoso portafogli o desse loro la possibilità di allargare le già grandi tenute? Da una parte si combatteva il latifondo e dall'altra si formavano nuovi latifondisti!" (31 luglio).

In conclusione si tratta di una cronaca familiare di una piccola comunità, di un microcosmo che, senza di essa, sarebbe rimasto confinato in un'anomima oscurità, come se la guerra non fosse mai passata col suo carico di nefandezze e disgrazie anche qui. Invece abbiamo la luce di una prosa calma e consapevole, di un lucido resoconto dove nulla è occultato, in cui si evidenzia il legame fra questo momento particolare della storia della comunità laurentina e quello più vasto relativo all'Italia intera e alla stessa Europa. Sarebbe auspicabile che la scuola, e non solo quella della nostra provincia, se ne interessasse, affinché tutti i giovani che la frequenteranno nei prossimi anni possano educarsi alla luce di questo splendido, diretto e particolarissimo documento.

il diario di guerra di eleonora bartolacci

22 luglio 1944

In questi momenti in cui si lotta tra la vita e la morte mi ritorna in mente una frase scritta da mio figlio prigioniero: "Iddio che ha salvato me, salverà anche voi". Egli dunque un anno fa presagiva la sorte che sarebbe toccata anche a noi in queste tranquille Marche ove nessuno avrebbe mai sognato che passasse la guerra cruda, inesorabile. La voce del cannone si avvicina, gli apparecchi sorvolano ogni giorno e in ogni ora (senza orario) tutte le nostre contrade e nuvole di fumo denso salgono in diversi punti.

23 luglio

Abbiamo da 40 giorni lasciato il paese laggiù nella vallata, sulla via provinciale, perché la nostra casa bianca isolata dubitavamo dovesse essere piaciuta ai tedeschi e con questo dubbio abbiamo cercato di mettere in salvo ciò che è maggiormente necessario alla vita stessa, ritirandoci in campagna nel nostro piccolo podere ove la casa restaurata da pochi anni ci ha offerto una stanza abbastanza grande (già magazzino) per dormire. Due lenzuola stese su un filo tirato da una parete all'altra dividono il reparto maschile da quello femminile e il filo stesso serve da attaccapanni per i vestiti d'uso giornaliero, mentre i migliori sono racchiusi in un armadietto pieno zeppo anche di altre cose più necessarie. E poi scatole, cesti che per quanto accomodati fanno un certo disordine nell'improvvisato dormitorio. La cucina si fa insieme col contadino e procede ancora regolarmente. Se guardo qualche

casa di contadini poco distante ove si trovano sfollate 6 o 7 famiglie che dormono nelle capanne e nelle stalle e cucinano con un fornello ciascuno sotto i pergolati, avendo per tavolo una cassa d'uva e gli utensili appesi ai rami, con una nuvola di mosche intorno, io mi chiamo fortunata e ne ringrazio di cuore il Signore.

24 luglio

In questi 40 giorni molte cose sono accadute in paese. Riordinando un po' i fatti, ricordo che prima ancora di lasciare il paese, le scuole e l'asilo infantile furono occupati dai tedeschi che arrivavano e ripartivano successivamente alla distanza di un giorno, due, tre o poco più. E dopo le scuole miravano i villini e li volevano comodi o ogni tanto ne visitavano qualcuno e l'occupavano o lo rifiutavano a seconda delle comodità che vi trovavano. Per questo abbiamo deciso per tempo di ritirarci in campagna perché, data la ristrettezza della nostra casa, non era possibile far vita comune con i tedeschi. E poi ogni giorno ce n'era una nuova. Siccome gli uomini, specie i giovani, non volevano rispondere alle chiamate del governo repubblicano perché tutti avevano capito che in realtà non esisteva (era cioè un governo detto "fantasma"), di quan-

Urbino, scuola elementare durante il periodo fascista.



do in quando correva voce di qualche rastrellamento. E allora via, via tutti gli uomini dal paese e coi giovani anche i vecchi o meglio anziani, perché i tedeschi prendevano per le strade tutti quelli che incontravano e li obbligavano a lavori pesanti puntando verso loro il moschetto o la rivoltella. Chi poteva rifiutarsi? Ribellarsi era impossibile perché essi erano forti e mai disarmati. Uccidere un tedesco voleva dire passare per le armi dieci o più italiani presi a casaccio, dei quali molti potevano anche ignorare il fatto, oppure voleva dire mandare in fiamme un intero paese. Dunque tornando al rastrellamento anche Leo ed Emilio ogni tanto dovevano scappare e andare a dormire dal contadino, dove ora ci troviamo tutti, e per questo non abbiamo aspettato l'ultimo momento per sfollare come hanno fatto altre famiglie.

25 luglio

Il 2 luglio sono entrati i tedeschi anche in casa nostra. Finché non c'erano dentro, ogni giorno si andava giù a prendere qualche cosa e si tornava carichi come ciuchi o perché ogni giorno sorvegliava la necessità di qualche oggetto o per non lasciare in balia di quei figli di Attila molte cose che essi avrebbero ridotte inservibili. Il 3 mattina scendemmo in paese e ci fu data la poco gradita notizia. Non avevamo il coraggio di presentarci. Come fare ad intenderci con quei tipi duri e prepotenti? Ci facemmo animo, entrammo per il

cancello che portava un cartello con un numero romano (III) e ci avvicinammo alla scalinata esterna. Al rumore dei nostri passi un tedesco alto e biondo si affacciò alla finestra di sinistra (camera mia) al quale umilmente dovemmo presentarci come padroni di casa. Ci ricevette gentilmente, ci presentò ad altri camerata che girellavano per casa ed altri che, racchiusi in un'altra camera, pareva che avessero molte cose segrete. Avevano messo insieme due tavole ed avevano steso su di esse grandi carteggi. Nella sala avevano messo la radio, la macchina da scrivere e uno di loro andava dalla camera alla sala chiudendo sempre le porte dietro di sé. C'erano tutti alti ufficiali dell'esercito e ci trattarono dignitosamente (sapemmo poi che questa era la sede del tribunale di guerra. In altre ville avevano messo il commissariato, il comando di divisione, ecc.). Quella mattina ci pregarono di far un po' di pulizia e di cambiar la biancheria nel mio letto ove avevo lasciato i materassi di crine soltanto. Nella mia camera sopra il cassettoni vi era un vero bazar, sopra il letto due belle zanzariere e accanto al capezzale dei fucili che facevano spavento. Io presi in fretta qualche cosa che mi serviva e non vedevo il momento di poter uscire da quella casa dove non mi sentivo più padrona, ma serva, perché a quelli non si poteva negare nulla di ciò che chiedevano. Ritornai altre volte per necessità, ma per pochi minuti e via di corsa in campagna.

Artiglieri di un cannone da 17 libbre portano munizioni per ulteriori spari.



26 luglio

La seconda settimana di luglio, dal 9 al 16, è stata fatale per il paese di San Lorenzo. Gli apparecchi sorvolano ogni giorno, mezza Italia sono ben pratici di queste rapine, ritrovano molta roba e, ancor più arrabbiati, quello che non possono portar via lo distruggono. Passano squadre che hanno proprio l'incarico di razzare, e allora cavalli, automobili, carrozzine, finimenti, biciclette, camion passano da un padrone all'altro

con tutti i miei. I tedeschi si accorgono di essere stati scoperti e il 15 notte partono con tutti i comandi. La mattina del 16 due bombe cadono nuovamente in una casa fuori dal paese senza far vittime. Cessato il movimento tedesco, le bombe non son più cadute, ma le visite degli aeroplani sono state sempre frequenti ed io per parecchi giorni non sono più potuta scendere in paese. Le vittime del bombardamento in un primo tempo sono state 6 e parecchi feriti di cui per mancanza di comunicazioni non sappiamo notizie.

27 luglio

La casa colonica ove ci troviamo si trova apparentemente nel basso se si guarda dalla parte di Montalfoglio o anche verso levante dal davanti della casa, ma il terreno molto ondulato e scendente gradatamente verso il mare ci offre una larga visuale. I paesi che si scorgono in questo semicerchio sono tutti esposti all'offesa dell'esercito liberatore e le strade che li collegano sono battute dalle bombe degli aeroplani e dalla mitraglia. Oltre Corinaldo e oltre la collina che ce ne ripara la vista, si sente tuonare il cannone; chi dice che gli inglesi sono in un punto e chi in un altro, il fatto sta che noi li attendiamo come liberatori poiché ce lo hanno promesso e sul far della sera o nella notte osserviamo i lampi del cannone e contiamo i secondi che passano fra il lampo e la detonazione per calcolare a quanti km di lontananza si trova il fronte. Si desidera che passino presto, sì, perché in queste condizioni non si può più vivere. In paese i tedeschi hanno rotto l'acquedotto in più punti, entrano nelle case disabitate o no e rovesciano tutto impadronendosi di ciò che gli serve. Vogliono prepotentemente prosciutti, formaggio, uova, vino, biancheria. Molte cose sono state messe in nascondigli, oppure sotto terra, ma essi che hanno attraversato mezza Italia sono ben pratici di queste rapine, ritrovano molta roba e, ancor più arrabbiati, quello che non possono portar via lo distruggono. Passano squadre che hanno proprio l'incarico di razzare, e allora cavalli, automobili, carrozzine, finimenti, biciclette, camion passano da un padrone all'altro

in un batter d'occhio, i poveri italiani derubati corrono al comando tedesco per chiedere giustizia o una restituzione che raramente vien fatta. E se vien fatta potrà durare poche ore o pochi giorni, il tempo che un'altra squadra dipendente da un altro comando si lanci per le vie dei paesi e delle campagne a rifare nuove razzie e nuovi soprusi. Nelle case coloniche più vicine alle strade hanno fatto la requisizione del bestiame bovino e dei maiali. Certo vogliono lasciarci spogli di tutto e noi, che fin qui abbiamo escogitato ogni mezzo per salvare le cose più necessarie, ora cominciamo a perdere ogni speranza e ogni nostra preoccupazione è rivolta a salvar la vita, soltanto la vita.

28 luglio

Oggi si sono presentati due tedeschi con una bomba a mano, minacciando di farla esplodere se non avessimo consegnato i finimenti da cavallo. "Non avere finimenti, non avere cavalli" abbiamo risposto. Ma non volevano intendere e minacciavano. Hanno osservato tutto il piano terra della casa, hanno visto le biciclette e sono stati indecisi se prenderle o no, poi le hanno lasciate e si sono avviati verso un'altra casa vicino alla quale era passato un cavallo. Hanno visto le orme o meglio le feci e si sono incaponiti a cercarlo e volerlo, pena il lancio della bomba. Cerca e ricerca dentro casa e fuori, il cavallo non è stato trovato e grazie a Dio si sono persuasi ad andarsene senza spaventare le famiglie dei contadini e i numerosi sfollati.

29 luglio

Gli apparecchi volteggiano sopra il nostro capo piegandosi a destra e a sinistra, si abbassano fino a stordirci e noi per la prima volta entriamo nella trincea scavata dai nostri uomini sin dai primi giorni dello sfollamento. La trincea si trova nella parte dietro della casa, a pochi passi, è un fosso profondo a zigzag con due aperture ed è coperta con legnami e terra. Quanta fatica per salvare questa vita che Dio ci ha data ma io spero che [...] Lui stesso ne avrà cura come degli uccelli e come dei fiori del campo, altrimenti qualunque trincea o rifugio saranno inutili senza il Suo aiuto. Ora gli uomini stanno

scavando un rifugio sotto l'altura che scende a terrazzi verso il mare. Il fosso profondo pare che presenti un sicuro riparo verso levante tanto contro gli apparecchi che contro i proiettili del cannone. L'imboccatura del rifugio è di fronte all'alta e ripidissima scarpata del fosso che continua alto e scosceso. Ci lavora anche la famiglia di Barberini Vincenzo, zio di mio marito che è sfollato lì vicino dal suo contadino. Quante famiglie dunque... troveranno lì la salvezza o la morte? No, alla morte non voglio pensarci, il Signore ci salverà.

30 luglio

Tutte le sere, appena cenato, si esce al fresco sul davanti della casa. Chi si siede intorno al pianerottolo che a guisa di grande scalino sta davanti alla porta di casa, chi su di un banco improvvisato fatto di una tavola grezza posta, per piano, su due gruppi di pietre poste l'una sull'altra, chi su qualche rozza sedia, mentre i bambini si coricano sullo sconnesso lastricato fatto di rozze pietre, stendendo una coperta sciupata e mettendo un cuscino sotto la testa. La luna ci guarda chiara e impossibile. Essa non sa leggere nei nostri cuori la trepidazione di queste giornate. Il cannone tirava più vicino e noi a volte ci guardiamo in faccia sbalorditi. Poi qualcuno dice: "Coraggio, se desideriamo che passino dovremo sentirlo ancora più forte il tuono del cannone, dovremo sentir fischiare i proiettili sopra di noi". Siamo tanto stanchi di questa vita che si arriva al punto di dover desiderare che il pericolo si avvicini, che ci sorpassi, per poi allontanarsi di nuovo verso il nord. Se potremo vedere con questi occhi l'arrivo e il passaggio delle truppe, se potremo uscir salvi da questa tempesta, chi sa quale sospiro di sollievo uscirà dai nostri petti! Uno sguardo intorno, un abbraccio, un pensiero ai parenti e non appena saputigli salvi, un lungo grido di ringraziamento al Signore e una profonda inginocchiata fino a toccare con la fronte il terreno che ancora vorrà vederci calcare le sue zolle. Tali sono i pensieri che si affollano nella mia mente di fronte ai lampi e alle detonazioni. Tutte le sere dunque ci trattendiamo sull'aia a respi-

rare un po' d'aria fresca fino alle ore 23 o poco più. Gli uomini si riposano dalle pesanti fatiche del giorno e noi donne da lavori per noi non già meno pesanti perché quando mancano molte cose si fa vera fatica a preparare il cibo sia pur modesto, con la preoccupazione di non accontentare il gusto di qualcuno, si fa vera fatica a lavare i panni quando l'acqua è lontano, così pure ad accudire a tutte quelle faccende di prima necessità in una famiglia di 7 persone come oggi è composta la nostra. Ma in questo breve riposo, a poca distanza dal fronte, la nostra mente s'innalza a Dio e alla Vergine santissima. Io incomincio il Rosario mentre un coro di circa 25 persone rispondono con la più bella lode a Maria. Aspettiamo tutti la benedizione della Vergine affinché ci scampi dall'imminente pericolo.

31 luglio

Due anni fa salpasti il mare insidioso, caro Azelio, e toccasti le infuocate terre africane. Non ci vediamo più dal 5 luglio 1942, hai combattuto dandoci spesso tue notizie, ma da quando fosti fatto prigioniero le tue notizie furono rare e brevi e peggio ancora, da un anno, non abbiamo più tue notizie. Ti sappiamo salvo e ti pensiamo sempre. Ora sei tu che trepidi per noi perché tu sai che la guerra oggi è qui nelle nostre contrade e, certo, tu immagini di vedere le strade, i ponti battuti dalle artiglierie e dagli aeroplani e alte colonne di fumo denso alzarsi in diversi punti della vallata cesanense. Con lo spirito tu sei presente e vedi e scruti e pensi. Oggi vediamo sbucare a destra e sinistra diversi giovani che scappano da Montalfoglio e fra questi anche Dino e Benito, perché si dice che i tedeschi facciano il rastrellamento. Perché? Non si sa. Chi dice che a Pergola hanno preso degli ostaggi, chi dice che li cercano per far le trincee. Non si sa. Se ci fossi stato tu sarebbe toccato anche a te scappare perché i tedeschi dicono che combattono per noi e ci godono a darci le più basse umiliazioni. Se ci fossi tu certamente non potresti sopportarli perché si presentano sempre con una gran prepotenza. Combattono per noi! Il popolo li ha chiamati? Il popolo, che li ha visti sempre di malocchio anche

quando Mussolini era ancora acclamato e venerato dai suoi satelliti, dagli affaristi che lo adoravano solo perché mantenesse loro il voluminoso portafogli o desse loro la possibilità di allargare le già grandi tenute. Da una parte si combatteva il latifondo e dall'altra si formavano nuovi latifondisti!

3 agosto

Non so se i miei pensieri sono chiari poiché scrivo con la mano un po' tremolante. Sono uscita dalla trincea perché giravano insistentemente sopra noi 6 aeroplani. E difatti avevano cattive intenzioni. Che cosa avevano scoperto? Dopo qualche secondo, eccoti delle forti detonazioni, molto vicine. Qualcuno asserisce di averli visti abbassare verso San Lorenzo. Dio mio, che pena! Ringraziamo il Signore che oggi non è venuto in mente a nessuno di andare a San Lorenzo per qualche necessità.

4 agosto

Mentre scrivo sento il rombo del cannone tedesco che è stato piazzato poco distante da noi sulla strada che da San Lorenzo conduce a Fratterosa passando per il Rio Freddo. Un'altra batteria è piazzata a San Severo e un'altra a San Vito, nel piano però c'è il comando di batteria. Han detto che staranno qui due o tre giorni per proteggere la ritirata della fanteria che trovasi a Castelleone e lungo la collina. Ieri, han detto, hanno lasciato Arcevia e Piticchio le quali oggi saranno occupate dagli inglesi. Questa mattina si diceva che le bombe di ieri erano cadute nel ponte dell'acqua purgativa e che l'avevano abbattuto. Invece no. Sono state dodici bombe, hanno colpito l'orto degli Orsini e proprio la capanna, la casa di Giovagnoli e il campo di Allegrezza, uccidendo un ragazzo.

5 agosto

La batteria qui vicino spara a intervalli. Oggi è uscito un colpo così forte accompagnato da uno squarcio e un suono metallico non comune. Che è? Che non è? Poco dopo si è saputo che un cannone si è spaccato ferendo cinque soldati. Io avevo avuta già la sensazione che fosse accaduto ciò e lo avevo detto. Questa sera si vedono girare soldati da un contadino all'altro. Che cosa cercano? Passano più volte vicino

a casa nostra, ma non si avvicinano. Io fingo di non vederli e tengo gli occhi bassi sul lavoro. Li vedo entrare e uscire e poco dopo si dice che cercano i buoi col carro per fare il trasporto delle munizioni. Ciò mi dà l'impressione di un esercito a cui mancano i mezzi logistici. Una certa disorganizzazione pare subentrata nell'esercito tedesco. Rubano cavalli e tutto ciò che gli può essere utile lo prendono di prepotenza. O che hanno perduto il collegamento o che vogliono lasciare i segni della distruzione o che vogliono umiliarci fino al punto da farci sentire la nostra inferiorità.

6 agosto

Ieri sera, questa notte, il cannoneggiamento non ha mai cessato. Questa mattina fino a mezzogiorno c'è stata un po' di calma. Mentre scrivo i colpi si susseguono senza tregua. Sono colpi di partenza tedeschi e colpi di arrivo inglesi, ma non si distinguono bene perché non fanno sempre lo stesso rumore. Vi sono anche delle batterie tedesche verso Mondavio e quella strada difatti è molto battuta.

8 agosto

Ieri sera è cominciata dagli inglesi una vera offensiva. Finora pare che battano solo le strade, però si sono avvicinati di molto. Ieri sera abbiamo preso un vero spavento. I colpi e i lampi si susseguivano con grande insistenza; noi stavamo ascoltando le partenze e gli arrivi che sicuramente cadevano o nella vallata del Cesano o sulla collina a sinistra del fiume. Tutto un tratto ripetuti colpi con lampi che parevano vicinissimi sembrava che ci cadessero proprio addosso. Il suono metallico dei proiettili ci stordiva e lo scoppio ci faceva sussultare, che fare? Lì davanti a casa non si poteva rimanere, senza esitare abbiamo preso una borsa preparata da lungo tempo contenente quello che era necessario per i primi soccorsi e ci siamo cacciati nella trincea dietro casa. Siamo stati lì qualche ora e poi cessato il bombardamento ci siamo fatti coraggio per andare a letto. Questa mattina abbiamo saputo che i proiettili sono caduti intorno alla colonia di Droghini, poco distante dalla località Fornace. Non ci sono state vittime, ma

lo spavento degli sfollati che erano lì o poco distante è stato indescrivibile. Nel pomeriggio quanti colpi si sono visti cadere intorno al cimitero di San Andrea! Ogni colpo una fumata densa che spariva in pochi minuti. Poi si è saputo che lì c'era un centralino telefonico.

9 agosto

Questa mattina sin dalle prime ore una vera battaglia si è combattuta nella valle cesanense ma nel punto più basso verso S. Michele o poco più giù. Armi di tutti i calibri vomitavano fuoco e lungo le strade nuvoli di fumo continuativi s'alzavano l'uno di seguito all'altro. Il ponte di Corinaldo è caduto da ieri, pare che l'abbiano fatto saltare i tedeschi con le mine. La strada provinciale oggi è stata tutta battuta dal cannone e gli aeroplani non hanno cessato mai di girare e di picchiare. Io mi mantengo alquanto calma ma mia figlia è proprio spaventata.

10 agosto

L'offensiva ha fruttato agli inglesi un piccolo balzo in avanti. I tedeschi hanno fatto la prima linea sulla riva sinistra del Cesano. A San Lorenzo non si entra e non si esce, così dicono quelli che provano ad andarvi. La strada di Montalfoglio è piena della fanteria tedesca e le famiglie che vi avevano sfollato sono scappate dietro a Montalfoglio. Mia sorella e mio fratello sono su in paese e di loro non so nulla. Penso anche a mia sorella a Fratterosa, essa ancora starà bene ma il pericolo arriverà anche da lei. Oggi è stata una giornata molto tranquilla, gli aeroplani non si sono visti (caso strano) e solo qualche colpo di cannone è passato sopra noi. Dico sopra o quasi perché la batteria che era nella strada di Caprile è stata spostata verso il Rio vicino al molino di Berti, perciò i proiettili per colpire il bersaglio devono passare quasi sopra di noi. Castelleone è un possesso degli inglesi ma i tedeschi stamane hanno fatto saltare i ponti di Castelleone, quello di San Lorenzo e il ponte rotto. Proprio oggi che è San Lorenzo il nostro paese è arrivato a buon punto, dovrà certamente prepararsi al grande cimento. San Lorenzo di cui veneriamo la memoria ci aiuti e ci salvi tutti!

12 agosto



Gli insegnanti delle scuole elementari di Pergola durante il periodo fascista.

Siamo tutti qui in fondo al fosso, davanti alle due imboccature del rifugio. Questa notte abbiamo dormito per la prima volta nel rifugio. Da due mesi i nostri uomini lavorano per poter congiungere le due aperture. Dubitavano di non incontrarsi, invece ieri i lavoratori che picconavano grondanti sudore si son trovati a faccia a faccia così bene che se ci fosse stata l'opera del perito non si sarebbero incontrati con tanta precisione. L'aria circola, ma le pareti sono tutte bagnate. Lungo la parete è stata fatta una specie di sedile sul quale questa notte ci siamo seduti tutti in fila, con coperte e imbottite. Si stava in silenzio sonnecchiando come su una tradotta di zingari o ciociari che vanno in cerca di fortuna in altri paesi, con la differenza che con questo mezzo non si va in paesi lontani, ma gli abitanti di paesi lontani ci vengono incontro per ridarci ciò che da molto tempo ci è stato tolto. Questa è almeno la nostra speranza in questo momento. C'inganneremo? Oggi stiamo qui sotto questi alti pioppi e per quanti giorni dovremo restarci? A ogni istante passano gli apparecchi e bisogna fare una gran fatica per non farci scoprire perché siamo tanti tutti convenuti qui con l'unico scopo di salvar la vita. Siamo tanti, ripeto, perché nei terreni cir-

costanti nessuno ha trovato un posto dove poter scavare un rifugio senza pericolo che frani o meglio nessuno ha avuto tanta costanza di affrontare un lavoro sì lungo e faticoso come si sono prefissi i fratelli Barberini. Ed oggi, a lavoro compiuto, tutti si arruolano e con il pretesto di aver dato solo poche ore di lavoro pretendono ricovero. Ciò non si può negare a nessuno, anzi, se c'è posto, sarà anche questa un'opera di carità.

13 agosto

Abbiamo passato la seconda notte nel rifugio. Ma sempre dentro non si può stare e allora di prima sera possiamo fare un sonno di fuori. Di prima sera perché le batterie cominciano a sparare verso le 23 o poco prima. A questo scopo abbiamo fatto un capannello o diversi capannelli di frasche e sotto ognuno, dopo aver spianato un po' il terreno, abbiamo messo i materassi. Dico con Garibaldi quando si trovava a Calatafimi: "Abbiamo per letto la terra, per tenda il cielo, per testimonio Iddio". Ho confidato sempre in Lui e fino all'ultimo momento non dispererò. Poco prima di mezzogiorno sono andata in casa per allestire alla svelta il desinare. Non è stato possibile. Parecchi colpi sono scoppiati verso Montalfoglio e noi, cioè io, Leo, Emidio, Francesca,

siamo scesi giù nella trincea accanto a casa. I colpi pareva che si avvicinassero e non si stava sicuri. Allora si decide: appena scoppiato un proiettile, prima che ne venga un altro, via di corsa al rifugio. E così abbiamo fatto. Leo mi trascinava per un braccio e giù in un lampo. Laggiù ci attendevano trepidanti. Nella trincea è entrato con noi un tedesco, uno di quelli addetti a zingarare per le campagne. Oggi se mia cognata non fosse arrivata in tempo ci avrebbero portato via grano, farina, strutto. Già che siamo rimasti alla corte solo con questa roba, se non passa presto questo stato di cose si va a soffrire la fame. Sta per finire il sale, lo zucchero, il vino ci sarebbe ma non si può andare a prendere [...] come si rimedia, perché si ammazzano spesso vitelli per le campagne e tutto si fa arbitrariamente; non ci sono più controlli e anche la vita umana è in serio pericolo. Questo è il momento delle vendette che rimarranno impunte. Notizie da San Lorenzo ci dicono che i tedeschi stanno facendo resistenza. Hanno appostato le mitragliatrici sulla rocca d'Amatori, un cannoncino nell'orto sopra il murglione nell'angolo del Comune è stato centrato e ridotto a pezzi. Alcune case sono state colpite e finora due vittime nella popolazione. I liberatori dal fiume mitragliano e i tedeschi rispondono con colpi che convergono verso il casamento di Biondi e che passano davanti alla casa di Barberini. La popolazione sta tappata nelle case. Molti sfollati sono rientrati. Forse perché non hanno qui un rifugio, ma da Montalfoglio nessuno s'è mosso.

14 agosto

Ieri sera verso le 17 abbiamo cotto un coniglio fra una cannonata e l'altra in casa del contadino più vicino, ma non ci è stato possibile mangiarlo perché appena sedutici sull'erba all'imboccatura del rifugio abbiamo dovuto lasciar tutto e rifugiarsi. Ha cominciato un cannoneggiamento terribile che però non ha colpito il bersaglio e due colpi sono caduti sopra la nostra grotta: lo spostamento d'aria ha spento l'acetilene due volte. Tutta la notte i cannoni hanno sparato d'ambo le parti. Il rifugio si è riempito zeppo questa sera, dei

contadini vicini non manca nessuno e tutti vogliono accomodarsi per dormire. Ostruiscono i passi con materassi senza discrezione. È arrivato il momento della paura anche a loro. Mentre si costruiva ci facevano le risse. Ci hanno dato un piccolo aiuto solo negli ultimi giorni quando sentivano che i colpi si avvicinavano sul serio. Mio marito lo diceva ma essi ci scherzavano, portavano in giro, facendo capire che non avevano un'idea della guerra. Adesso che del rifugio hanno occupato i posti migliori noi ci troviamo qui molto a disagio. Questa mattina Leo, quasi disperato, ha proposto di andare da un'altra parte a trovare un posto un po' riparato. Aspettiamo un po', ho detto io, se la situazione non cambierà, fra due giorni si provvederà. Nell'incertezza siamo stati qualche momento sospesi e nel frattempo è ricominciato il cannoneggiamento. Una sparatoria terribile. Hanno cominciato i tedeschi a sparare con le batterie del molino (Rio Freddo) e poco dopo hanno risposto gli inglesi con fuoco accelerato. I colpi hanno indovinato il bersaglio. La batteria si è zittita e non ha più risposto. Però alcuni colpi sono caduti anche più indietro nelle nostre vicinanze e altri più avanti. Per quanto la paura sia grande siamo arrivati al punto da desiderare che i colpi siano spessi e che riducano al silenzio le batterie tedesche, affinché la guerra passi presto e ritorni qui la quiete tanto desiderata. Ora i colpi sono rivolti ad altre batterie.

15 agosto

Oggi la giornata è passata nella massima quiete. La Madonna ha voluto darci una prova della sua bontà. Siamo tornati nella casa colonica, abbiamo rimesso in ordine la nostra camera e ci apprestavamo a passarci la notte. Se non che tutto un tratto appena scuro si sentono dei colpi rivolti proprio verso la nostra casa. Gli uomini con Thais e Ilde erano andati a prendere un po' di roba nel rifugio e mentre li attendevamo, si sentivano voci di tedeschi attorno a casa e rumore di carri colonici. Ma vanno zingarando anche di notte? Ci domandavamo. Il figlio del colono aveva chiuso la porta con catenaccio perché i tedeschi non entrasse-

ro improvvisamente, sicché la Thais, Peppe e l'Ilde di ritorno hanno trovato la porta chiusa. Il cannone tuonava verso di noi ed essi bussavano a calci nella porta. Noi credendo fossero tedeschi rispondevamo: abbiate pazienza, ora apriremo; ma senza troppa sollecitudine. E loro dalla paura sferravano calci sopra calci. Io li ho rimproverati per non averci fatto sentire la voce, ma essi non potevano parlare per non farsi sentire dai tedeschi. E allora via tutti in cantina mentre i colpi cadevano prossimi. Intanto Emidio e Leo invece di proseguire erano ritornati nel rifugio. Ma quale trepidazione per noi! Fra una cannonata e l'altra sono venuti a casa di gran corsa. Erano grondanti di sudore, la lingua di fuori e il respiro affannoso. Ci volevamo preparare a passar la notte coricandoci in cantina un po' dietro alle botti. Fra una cannonata e l'altra, però, si è deciso di andare al rifugio e giù a due per due. Molti erano già lì e ci siamo accomodati alla meno peggio.

16 agosto

Questa notte il bombardamento è stato continuo. Questa mattina sul far del giorno il cannoneggiamento è centuplicato. Un vero spavento. Quanti proiettili con tiro più o meno lungo! Ma non coglievano il bersaglio, poiché ancora alcuni cannoni tedeschi di piccolo calibro sparavano da metà strada

di Caprile e altri da un'altra posizione sempre giù nel fiume Rio Freddo. Fino a mezzogiorno non abbiamo potuto neanche affacciarci sulla bocca del rifugio poiché anche gli apparecchi non hanno mai troncato [...] fila. Stiamo provando la guerra in tutto il suo furore.

17 agosto

Questa notte è continuato il cannoneggiamento ma con meno furore della notte scorsa. Io sono andata a [...] rifugio con un poco di febbre. Deve essere febbre reumatica perché ho le gambe gonfie. Anche la Francesca ha le gambe gonfie. Certo è la vita del rifugio con tutta l'umidità che ci fa questi regali. Le batterie tedesche sono ridotte al silenzio col cannoneggiamento di ieri, anzi dicono che sono partite e dev'essere vero perché i contadini ieri sera hanno visto tagliare i fili telefonici che attraversavano i campi. Le batterie tedesche si sono allontanate verso Barchi o Torre e forse ancora non si sono piazzate, perciò gli inglesi non hanno un bersaglio e sparano qua e là. A volte fanno una sparatoria più fitta sulle strade. Intorno a molte case sono caduti un numero straordinario di proiettili senza essere colpite. A che cosa si deve attribuire la cosa se non al miracolo? Pare che il Signore o la Vergine S.S. guidino i proiettili dove non fanno alcun danno. Oggi è venuta

Una classe elementare con maestro, a Piobbico, agli inizi del '900.



una persona da San Lorenzo a portarci notizia che il paese è evacuato dai tedeschi ma ancora non è occupato dagli altri. Nel venire fin qui non ha incontrato neanche un tedesco. Difatti son due giorni che non si vedono neanche a zingarare per le case. Subito è sorta la discussione se tornare o no a San Lorenzo. Chi ha stabilito di partir subito con tanto entusiasmo, ma poco dopo la decisione è svanita. Più tardi si è saputo che qualche tedesco c'è ancora e sono quelli addetti alle mitragliatrici che sono ancora sul palazzo d'Amatori. A quanto si dice, ci deve essere ancora la fanteria sulla strada di Montalfoglio fino al paese. Questa sera si è saputo che a Montalfoglio ci sono veramente e che hanno occupato i rifugi insieme con la popolazione, mettendovi inoltre anche mitragliatrici. Io penso alle famiglie di mio fratello e mia sorella e sono trepidante per loro.

18 agosto (venerdì)

Ieri nel pomeriggio (la Thais [...] non ragiona più) [...] (due tedesche che passano di notte vicino alle entrate del rifugio).

18 agosto (venerdì)

Oggi mi trovo nella cripta della Basilica. La nostra bella Badia, restaurata un anno fa, oggi accoglie un certo numero di civili che l'hanno scelta come luogo di salvezza. E difatti è stata colaudata da due grossi proiettili, caduti il giorno 13 [...] passare ai lati dell'altar maggiore ed [...] esploso nel pavimento il quale ha resistito all'urto. I segni delle schegge sono ovunque; sul tetto, nei muri, sulle balaustre di pietra, mentre in mezzo, tra lo scoppio dell'uno e dell'altro proiettile, l'altare maggiore è rimasto intatto coi candelieri, i fiori, ecc. Vero miracolo. Monsignore piangeva dicendo: sento un gran dispiacere di vedere in questo stato questa bella basilica restaurata con tanti sacrifici ma nello stesso tempo ringrazio il Signore che non sia accaduta nessuna disgrazia. Il cappellano si è incaricato subito di farci avere due materassi, quelli della caserma. Questa notte dormiamo qui.

19 agosto (sabato)

Questa notte abbiamo dormito più tranquilli specie la Thais che si è mol-

to calmata. Sono molto contenta di vederla tranquillizzata; secondo lei, pare che qui non ci sia più pericolo. Lassù nel rifugio ci si sentiva molto a disagio non tanto per la vita scomoda, per l'umidità, per i sonni che si perdevano, quanto per il via vai di tutti quelli che eravamo ricoverati là dentro, per la disobbedienza di tutti i ragazzi che spesso non volevano nascondersi al passaggio degli aeroplani, i quali potevano aver l'impressione che lì ci fosse qualche difesa tedesca e da un momento all'altro ci potevano regalare una scarica di proiettili. Questo stato di cose dava i nervi a qualsiasi persona calma perché si pensava che, dopo aver lavorato tanto per salvarci, ci trovavamo esposti per imprudenza ad un serio pericolo. Dunque siamo tornati in paese solo con qualche sporta piena di biancheria che ci bastasse per cambiarci una volta, con un po' di pane secco e una forma di formaggio. Non abbiamo preso nulla, nessun utensile da cucina, nessun vestito, ed eravamo disposti a star qui sotto finché non era possibile tornare a prendere qualche cosa. Poi il cugino di mio marito che era tornato in patria una settimana prima di noi ci ha invitato a casa sua ed abbiamo consumato lì dei pasti regolari. Così il disagio del mangiare è sparito. Oggi è stata una brutta giornata. Ci sentiamo proprio in prima linea. I posti avanzati inglesi sono vicinissimi, anzi alcuni soldati sono entrati in paese e dalla porta della sacrestia ne ho visti due, uno appostato presso il muro della nuova piazzetta di fianco alla basilica e un altro presso il muro della basilica stessa col fucile puntato verso Roncaglia ove si dice che vi sia un nido di mitragliatrici. Un altro, polacco, anzi sono tutti polacchi o italiani o tedeschi passati nell'esercito di Badoglio, è salito fin sulla rocca passando rasente i muri di via Cavour e poi all'interno della casa a sinistra del Comune e su nel di dietro delle case di piazza Tiberini è arrivato presso la sentinella che si trova nella prima svolta presso il serbatoio dell'acqua. La sentinella in un primo istante ha fatto l'atto di alzar le braccia, ma poi in men che dica ha impugnato il moschetto per sparare. Il polacco allora senza esitare

gli spara due colpi e lo uccide. Il presidio che in quel momento dormiva si è svegliato ed ha opposto molta resistenza. Nello stesso tempo, un altro nido di mitragliatrici che si trova a Roncaglia faceva resistenza e d'ambo le parti si sentiva una fitta sparatoria. Gli inglesi sono tornati indietro per venire avanti con maggiori forze. Con quelle scari che nelle vie del paese non era possibile uscire neanche per andare a prendere l'acqua. Un uomo è rimasto morto sulla strada e un bambino è stato colpito con una pallottola in un braccio, un frate entrando in sacrestia pallido pallido ci dice che è vivo per miracolo poiché si è sentito passare una pallottola di fucile quasi rasente la schiena.

20 agosto (domenica)

Questa mattina pare ci sia un po' di calma, si dice che sulla rocca i tedeschi siano partiti. Verso le 10 o le 11 ecco entrare in paese due autoblindo che si sono spinti fino alla piazzetta nuova di fianco alla Badia. Rivolgono subito le mitragliatrici e il cannone verso Roncaglia, quando gli fan segno che lassù ci sono già pattuglie inglesi, ma essi rispondono che ciò non gli risulta; allora fanno qualche segnale, sparano una scarica di mitraglia, parlano al microfono dall'alto dell'autoblindo. Veramente su Roncaglia erano tornati i tedeschi che la sera avanti erano stati veduti fuggire. Ora la battaglia si svolge sulla strada di Caprile. La strada di Montalfoglio e il paese sono ancora in mano ai tedeschi.

21 agosto (lunedì)

Questa notte i tedeschi hanno sparato i loro mortai su San Lorenzo. Sono caduti molti colpi da verso la mezzanotte fino a un'ora. Ne ho contati 10 in 10 minuti, tanto per dire come le scariche erano fitte. Per fortuna i proiettili cadevano tutti fuori del paese verso il fiume, ma qualcuno anche presso le case nuove. Da qui nella cripta [...] paura che lo scoppio fosse nel centro del paese. Oggi la battaglia si svolge sulla strada di Caprile e sulla collina che la costeggia. I polacchi stanno togliendo le mine sulla strada di Montalfoglio. Ho visto i partigiani aprire il dopolavoro. Oggi qui c'è calma ma finché arrivano i colpi tedeschi non si sta tranquilli.